



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**Omelia nella S. Messa esequiale per don Attilio Perotti
Salto Canavese, chiesa parrocchiale, 19 Ottobre 2016**

Carissimi Fratelli e Sorelle, sia lodato Gesù Cristo!

1. Quando il 26 giugno scorso sono salito con voi a celebrare la bella festa della Consolata nel vostro santuario del Belice mai avrei immaginato che il declino del carissimo don Attilio, pur vicino a compere novant'anni, sarebbe stato così rapido.

Già ve lo raccontai al Belice, per manifestargli tutta la mia stima e per comune edificazione, ma desidero ridirlo: era venuto da me qualche giorno prima per accordi sulla celebrazione. Gli dissi sulla porta: “Buongiorno, Monsignore!” ed egli, stupito, mi rispose: “Ma io non sono Monsignore, sono un semplice prete”. Gli dissi: “Ma io desidero chiedere al Santo Padre Francesco per Lei il monsignorato, per il suo prossimo 90.mo compleanno”. Non dimenticherò mai la scena, nel salone dell'Episcopio, sotto lo sguardo di Maria SS. Assunta, dei nostri Santi Patroni e dei Vescovi di Ivrea ritratti in alto, lungo le pareti: si inginocchiò per terra e mi supplicò di non fare una cosa simile; disse: “Sono sempre stato un semplice prete, e voglio morire da prete senza titoli”. Gli risposi: “Ha ragione, Lei merita non il monsignorato, ma il cardinalato... Questo però non è nelle mie possibilità di chiederlo”.

Fu così, carissimi Parrocchiani di Salto e di Priacco, che “saltò” il monsignorato di don Attilio, il carissimo don Attilio, con la sua talare lisa, con la fede e la fedeltà che sempre lo hanno caratterizzato, con la dedizione costante ed eroica nel vivere il suo Sacerdozio, con lo zelo con cui ha vissuto tutto il suo ministero pastorale nella nitida consapevolezza che essere “*alter Christus*” comporta l'impegno di rispecchiare il modo di vivere del Signore Gesù, nell'esercitare la potestà che Egli conferisce! Il modo di vivere: la fedeltà a Dio e ai fratelli, la preghiera costante, l'esercizio delle virtù – umiltà e carità in primo luogo –, il sacrificio di sé, poiché il prete è prete di Cristo crocifisso e risorto, e il «*Fate questo in memoria di me*» non chiede solo di celebrare, ma di vivere nello stile del Crocifisso la propria vita!

Ricordo che nell'agosto dell'anno precedente, senza preavviso, gli avevo fatto visita a Salto. Andando a trovare i sacerdoti anziani della diocesi, venni anche da lui. Lo trovai sulla piazza della chiesa; vedendomi arrivare mi disse stupito: “Eccellenza, è venuto a chiedermi il “Nunc dimittis”?”. Gli risposi che, semmai, venivo a supplicarlo di rimanere, nel caso che avesse avuto l'intenzione di ritirarsi... Mi propose di accompagnarlo a portare la S. Comunione ad una persona anziana e inferma. Era sulla piazza perché stava partendo per quel ministero, così importante nell'ambito del ministero pastorale... Andai con lui, sulla sua panda rossa. Entrato in casa, dopo i saluti, mi chiese di uscire dalla camera poiché doveva confessare. Mai dimenticherò la brevissima, intensa, perfetta catechesi che fece mentre già teneva in mano la teca con l'Ostia Santa: disse all'inferma: “Adesso riceve il Corpo e il Sangue, l'Anima e la Divinità di Nostro Signore Gesù Cristo! E' Lui in persona, il nostro Salvatore che è morto per la remissione dei nostri peccati e che è vivo, e qui con noi”... Al ritorno mi regalò un quadretto con l'immagine di S. Faustino martire, Patrono di Priacco: fin da allora è nella cappella del Vescovado e lo vedo ogni giorno.

Don Attilio, “monsignore mancato” per sua espressa e tenace volontà, visse così tutto il suo Sacerdozio, ricevuto nella chiesa di San Nicola a Ivrea, con l’imposizione delle mani di Mons. Paolo Rostagno, il 29 giugno 1949, dopo la formazione in Seminario dall’ottobre 1942, proveniente da Castelnuovo Nigra, dove era nato il 14 agosto 1926.

Il suo ricordo, carissimi Fratelli e Sorelle, rimanga forte e vivo in tutti noi, come quello di un prete profondamente credente, fedele alla Chiesa non solo a parole, ma nella sincera obbedienza al Magistero dei Pastori, pieno di zelo per la salvezza delle anime, che è la “suprema legge” della Chiesa, attento ai reali bisogni del popolo a lui affidato, impegnato, ancora alla sua venerabile età, a prepararsi alle omelie e alle catechesi leggendo e informandosi, per trasmettere ciò che la Chiesa oggi vive e propone, alla luce della Verità perenne.

Il suo ricordo, Amici, non svanisca, come non è svanito nei luoghi in cui è stato mandato ad esercitare il suo ministero: Viceparroco di Chivasso dal luglio 1949 al febbraio 1952 (gli anziani ancora lo ricordano con affetto e stima grande); poi Viceparroco di Azeglio dall’ottobre 1952 al luglio 1957; Viceparroco di San Grato al Borghetto di Ivrea dal 1 agosto 1957 al 30 settembre 1961; Direttore del Foyer San Paolo dal 1961 al maggio 1968; Reggente della parrocchia di Mazzè dal 1 giugno al 15 luglio 1968; poi ancora Viceparroco al Sacro Cuore di Ivrea fino al 31 dicembre 1970; e dal 1 gennaio 1971 Prevosto di Salto, dal 1 dicembre 1986 Amministratore Parrocchiale di Priacco.

2. Tanti di voi, meglio di me, che solo per quattro anni l’ho conosciuto, potrebbero parlare di don Attilio. Da parte mia sono più che soddisfatto di ciò che personalmente ho visto. E ascolto con voi la Parola di Dio risuonata in questa S. Messa.

«*Fratelli – ci ha detto san Paolo – vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito...; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti*». (Ef. 4, 1-6).

Don Attilio è dinanzi a noi come forte testimone, nei suoi sessantasette anni di vita sacerdotale, che l’essenziale sta in questo “comportarsi”, non solo nel predicare, che pure è ufficio del ministero.

Forte testimone di quel «*cercare il volto del Signore*» (Salmo responsoriale) per «*salire il monte del Signore e stare nel suo luogo santo*»; di quelle «*mani innocenti e cuore puro, di chi non si rivolge agli idoli*» (i tanti possibili idoli che ci chiedono di prostrarci!). Solo vivendo così, comportandoci così, si «*otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio nostra salvezza*».

Forte testimone di quella “piccolezza” che il canto dell’Alleluia ha fatto risuonare attraverso le parole stesse di Gesù: «*Ti rendo lode, Padre, perché ai piccoli hai rivelato i misteri del Regno*» (Cfr Mt. 11,25): unicamente i “piccoli”, coloro che, alla scuola del Maestro divino, diventano “piccoli”, entrano a far parte del Regno di Dio!

Forte e prezioso testimone dell’attenzione a cui il Signore ci ha richiamati nel S. Vangelo (Lc 12,54-59): «*Sapete valutare l’aspetto della terra e del cielo (nubi, pioggia, caldo); come mai questo tempo non sapete valutarlo? Ipocriti!*»: ipocriti: una terribile parola che nel suo significato originario vuol dire: “attori”: persone che recitano una parte mentre sono altro nella vita...

Fratelli e Sorelle, mentre chiediamo al Signore di accogliere nella Casa del Cielo il suo servo fedele, come non sentirci fortemente interpellati dalla eredità che don Attilio ci lascia con il suo esempio? E’ questo lasciarci interpellare l’espressione più autentica della nostra riconoscenza!

Con commozione – come faccio in tutte queste circostanze – chiedo a don Attilio di pregare per ottenere alla nostra diocesi nuove vocazioni sacerdotali che continuino, con la medesima fede e la medesima intelligente dedizione, il ministero da lui esercitato.

Sia lodato Gesù Cristo!